

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfred Battisti: A.D. 1995*

## **50mo dell'unione degli artigiani**

Udine (Cattedrale): 18/03/1995



Sono lieto di celebrare questa sera la festa di S. Giuseppe in cattedrale. Le mie parole si rivolgeranno particolarmente agli artigiani che ricordano il 50o della loro Unione.

Cristo figlio dell'artigiano.

Impressiona il silenzio del Vangelo su S. Giuseppe. Poche parole su di lui, nessuna parola detta da lui nel Vangelo. Si direbbe che è l'uomo del silenzio. Eppure la sua grandezza appare dalla relazione che egli ha con Gesù Figlio di Dio e con Maria la Madre di Dio. Giuseppe non è padre naturale di Gesù di Nazareth. Il Vangelo di Matteo

che abbiamo ascoltato (Mt 1,16-18;21-24), riferisce il turbamento di Giuseppe quando vede in Maria sua promessa sposa svolgersi il mistero della divina maternità della quale lui era all' oscuro. E mentre lui pensava di non creare scandali, di rimandare in segreto Maria, l'angelo lo rassicura dicendo: "Giuseppe non temere di prendere Maria come tua sposa perché ciò che è generato in lei viene dallo Spirito Santo". Nel Credo infatti diciamo che colui che è luce da luce, generato non creato, della stessa sostanza del Padre, si è incarnato nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo e si è fatto uomo.

Quindi Giuseppe non è padre naturale, però è padre legale del Figlio di Dio con tutti i diritti che la legge riconosce al capo famiglia. Giuseppe difatti circoncide il bambino, gli dà il nome, lo presenta al tempio quando viene accolto dal santo vecchio Simeone, lo riscatta con l'offerta dei poveri, lo sottrae alla ferocia di Erode che voleva ucciderlo

con la fuga in Egitto e poi ritorna a Nazareth fissando in quel paese il domicilio della Santa Famiglia. Lo cerca nel tempio dopo lo smarrimento. E Maria dirà così: "Figlio, perché ci hai fatto così, ecco tuo padre ed io addolorati ti cercavamo". Giuseppe al figlio comunica soprattutto la condizione sociale; Gesù nel Vangelo è definito: "Figlio di Giuseppe, Figlio del fabbro".

Per questo Pio XII ha istituito la festa di Giuseppe artigiano da celebrare il primo maggio e ha definito Giuseppe il collega di tutti i lavoratori, ma lo è soprattutto degli artigiani. Sia Marco evangelista che Matteo, usano un termine che risponde precisamente ad artigiano "Gesù figlio del fabbro". E S. Giustino, filosofo e martire, che muore nel 160 d.C. dice che Gesù mentre era tra gli uomini costruiva le opere proprie degli artigiani. Notate che Giustino era di Sichem, una cittadina vicina a Nazareth, quindi era in grado di raccogliere testimonianze ancora vive in loco su Gesù che ha lavorato nella bottega di Giuseppe. E quando Giuseppe non fu forse in grado di reggere, Gesù volle che non si affaticasse più e rimase lui nella bottega al duro lavoro di artigiano; così fino a 30 anni. Paolo VI durante il pellegrinaggio in Terra Santa, rivolgeva il saluto da Nazareth a tutti i lavoratori del mondo e additava loro il grande collega, il fratello divino, il profeta di ogni loro giustizia: Cristo Signore. E poi cantava un inno: "O casa di Nazareth, casa del Figlio del fabbro, come vorremmo qui comprendere e qui celebrare la legge severa e redentrice della fatica umana, qui ricomprendere la dignità del lavoro umano".

"Cristo, dice il Concilio, è venuto a lavorare con mani d'uomo" e ha così elevato la dignità del lavoro che al tempo di Gesù era riservato agli schiavi; era indegno degli uomini liberi, per cui, da quel momento, ogni lavoro umano è diventato degno, solo il non lavoro è la non dignità. Ma in modo speciale è diventato degno il lavoro dell'artigiano perché è stato il suo lavoro, del Figlio di Dio fatto uomo.

### ***Dignità del lavoro dell'artigiano.***

Ora il lavoro dell'artigiano realizza tre importanti dimensioni dell'uomo che lavora.

*La prima dimensione* è una dimensione personale. Il Papa nella "Laborem Exercens"

ha detto: *il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro*. Ed è per l'uomo se assomiglia al lavoro di Dio, perché anche Dio lavora, la sua opera è il mondo, l'ha creato e lo conserva. La creazione è la grande opera di Dio che la bibbia descrive in sei giorni, cioè sei epoche di cui la scienza non misurerà mai la durata. Ora il lavoro di Dio è un lavoro intelligente, libero e responsabile. L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, è invitato a compiere un lavoro che assomiglia al lavoro di Dio. Collaboratore di Dio creatore, il suo lavoro è bene che sia libero, creativo e responsabile. L'uomo realizza così se stesso, perché il lavoro costituisce quasi la seconda natura dell'uomo. L'animale, a rigor di termini, fatica, non lavora; solo l'uomo lavora, perché il suo lavoro assurge alla sua dignità di persona. Purtroppo il lavoro nei grandi complessi industriali in cui il lavoratore non vede il frutto del lavoro delle sue mani diventa spesso un lavoro alienante. L'artigiano, invece, vede il lavoro delle sue mani, si stupisce nel compierlo, si affeziona, si innamora. Si direbbe che quasi non sente la fatica, perché in quel lavoro realizza se stesso la sua dignità di uomo.

### ***Una seconda dimensione del lavoro artigianale è quella familiare.***

L'artigiano sente vivo il legame con la sua famiglia, lavora in genere vicino a casa. Quante fabbriche e aziende artigianali sono vicino alle case nel cividalese, nel manzanese e in altre parti del Friuli e spesso al lavoro partecipano la moglie e i figli. L'azienda è in qualche modo a conduzione familiare. C'è il rischio per l'artigiano della "sindrome da lavoro", cioè che non ci siano orari, con danno della salute e del dialogo familiare, specie con i figli più piccoli i quali dicono: papà, mamma non mi bastano i tuoi soldi, io ho bisogno di te, del tuo tempo, che tu ti metta vicino per parlare con me, ho bisogno di parlarti, di ascoltarti. Occorre quindi vincere la seduzione del lavoro e del profitto per salvare il primato della famiglia e del dialogo familiare. Però la dimensione dell'azienda artigianale è una dimensione familiare.

*Terza dimensione è la dimensione sociale.* Nelle grandi fabbriche c'è il rischio di produrre rapporti di anonimato, di conflittualità, di lotta; quante lotte soprattutto in passato nei grandi complessi industriali. La bottega dell'artigiano favorisce invece

rapporti di fiducia, di amicizia, di intesa, di umanità. In fondo l'azienda dell'artigiano è una famiglia più larga. L'artigiano capo sente i suoi collaboratori come il bene più prezioso dell'azienda, li vuole soddisfatti, compartecipi; e il lavoratore artigiano, anche se dipendente, capisce che il bene di quell'impresa è anche il suo bene; in qualche modo anche la sua famiglia, si sente quindi compartecipe e responsabile. Ne dà conferma la storia. Le grosse fabbriche che hanno sradicato la gente, i complessi di centoduecentomila operai, hanno avuto l'impressione di grossi profitti immediati, non hanno invece retto di fronte alla recessione, hanno sentito in maniera più acuta la crisi degli ultimi tempi. Basta pensare ai grandi complessi di Torino e di Milano. La regione nostra Friuli-Venezia Giulia, come anche il Veneto, dove si è sviluppata la piccola e media industria artigianale, ha risentito meno di questa crisi economica; il che vuol dire che quando si salva il primato dell'uomo, si salva non solo l'aspetto umano ma anche l'aspetto economico delle imprese.

A questo punto vorrei affidare a voi alcune conclusioni.

*La prima:* un compiacimento con voi artigiani perché l'unione artigiani, dopo cinquant'anni, vede fiorire 15.000 imprese con 45.000 addetti in provincia di Udine. C'è stata, mi ha riferito il Presidente, una crisi nel 1993, ma è stata felicemente superata nel 1994. Godo e mi compiaccio soprattutto perché si sono avuti oltre mille contratti di lavoro di formazione che hanno portato speranza a circa 1000 giovani in questa terra.

*Secondo:* con voi esprimo una preoccupazione, per gli adempimenti burocratici. Le innumerevoli leggi e leggine molto spesso confuse rendono così complicata la vita specie del piccolo artigiano che si scoraggia, si avvilito, perde la serenità che è fonte di benessere e di entusiasmo nel lavoro dell'artigiano. Qualcuno anziano è stato costretto a chiudere perché non ce la faceva più di fronte a questa pesante burocrazia. Chi ha pubbliche responsabilità a tutti i livelli veda di semplificare queste leggi e questi adempimenti burocratici, per non trasformare lo stato in un tiranno.

*Terzo:* lancio anche un appello, specialmente ad artigiani che hanno imprese che possono farlo, perché si salvino o si creino piccole e medie imprese nelle zone di montagna. La montagna è un grosso problema della nostra regione dalla Carnia alle

Valli del Natisone. La notte del Natale scorso sono andato a celebrare a Montemaggiore e ieri sera mi trovavo a Taipana e lì ho alzato la voce perché sta morendo un popolo e con il popolo sta morendo una cultura una ricca tradizione cristiana se non si portano là sorgenti di lavoro che formino questo esodo drammatico per cui restano solo i vecchi. C'è un dissesto anche ecologico quando manca l'uomo. La nascita di un bambino rischia di diventare un evento eccezionale.

Accogliete queste riflessioni, Fratelli, carissimi artigiani e S.Giuseppe vostro patrono conservi le vostre famiglie sane, unite, fedeli e, nelle vostre aziende il santo timor di Dio, il beneficio del lavoro, la concordia e la pace dei cuori.